



8 marzo 2015

## ***Luca 4, 31-37***

---

### ***Perché la sua parola era con potere***

La Parola ha il potere di compiere quello che dice in chi l'ascolta: l'uomo diventa tale per la parola che mette nell'orecchio e nel cuore. Essa infatti accende la sua intelligenza e muove la sua volontà.

- 31 E scese a Cafarnao,  
città della Galilea,  
e stava a insegnare loro  
nei sabati.
- 32 Ed erano colpiti  
del suo insegnamento,  
perché la sua parola  
era con potere.
- 33 E nella sinagoga c'era un uomo  
con uno spirito di demonio immondo  
e gridò a gran voce:
- 34 Ah! Che a noi e a te  
Gesù Nazareno?  
Sei venuto a rovinarci?  
Ti conosco chi sei:  
il Santo di Dio!
- 35 E Gesù lo sgridò dicendo:  
Chiudi la bocca  
ed esci da lui.
- E avendolo gettato nel mezzo,  
il demonio uscì da lui,  
senza avergli per nulla nuociuto.
- 36 E venne stupore a tutti



e conferivano l'un l'altro dicendo:  
Che parola è questa,  
poiché con potere e potenza  
comanda agli spiriti immondi  
ed escono?

37 E usciva l'eco su di lui  
in ogni luogo della regione.

*Salmo 146 (145)*

---

1 Loda il Signore, anima mia:  
2 loderò il Signore per tutta la mia vita,  
finché vivo canterò inni al mio Dio.  
3 Non confidate nei potenti,  
in un uomo che non può salvare.  
4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;  
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.  
5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,  
chi spera nel Signore suo Dio,  
6 creatore del cielo e della terra,  
del mare e di quanto contiene.  
Egli è fedele per sempre,  
7 rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri,  
8 il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
9 il Signore protegge lo straniero,  
egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie degli empi.  
10 Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.



*Questo salmo inaugura l'ultima sezione del libro dei Salmi, i cosiddetti salmi alleluiatrici. Infatti, tutti questi salmi si aprono con un alleluia, oppure chiamati anche l'Hallel finale. Qualcuno ha definito proprio questo salmo come un carillon di campane, perché ci sono tante ripetizioni del termine Signore, che viene ben nove volte in pochi versetti, che crea questa illusione sonora. Probabilmente è stato composto nel periodo post-esilico e infatti, leggendolo ci trasmette un senso di normalità, un senso di pace.*

*Il salmista apre il salmo con un'auto esortazione: Loda il Signore anima mia, e promette per sé, solennemente, di farlo finché avrà vita, finché esisterà. Però dura poco, perché già nei versetti 3-4 inizia il suo messaggio forte: un'ammonizione che è rivolta a tutti noi: Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. Il salmista distrugge quell'idea che spesso è nostra, di vedere i potenti come dei super uomini; i potenti non per forza degli uomini, ma anche delle nostre qualità, delle nostre dinamiche personali. Il salmista li riduce a semplici uomini: Esala lo spirito e ritorna alla terra; riduce l'oggetto della nostra predilezione. Esorta quindi a non confidare in questi uomini che ci sembrano potenti.*

*Però, non fa minimo accenno alle conseguenze di questo, cioè non dice cosa succederà a chi confida in questi uomini potenti. Preferisce fare un passaggio in positivo. Cioè non si sofferma sul negativo di chi si affida agli uomini, ma ci parla del positivo di chi si lancia nelle braccia di Dio: Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe; il Dio di Giacobbe, cioè il Dio dei Padri, il Dio della promessa, il Dio dell'Alleanza ed è l'unico Dio creatore che ha fatto cielo e terra.*

*Dal versetto 5 in poi, il salmista cerca di dipingere Dio. Usa delle frasi molto brevi lapidarie, quasi delle pennellate: libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti, protegge lo straniero, sostiene l'orfano e la vedova. Sono frasi brevi, quasi delle pennellate che hanno in comune la vicinanza di Dio e la liberazione dei più deboli. Queste frasi rappresentano il cuore del salmo e rappresentano proprio un inno dell'azione salvifica di Dio.*



*Poi, ad un tratto un'osservazione che racchiude tutte queste frasi, molto dura che ci stupisce anche: Sconvolge le vie degli empi, sconvolge le vie dei malvagi. Questo versetto viene quasi sempre visto nella sua accezione punitiva. Cosa c'entra questo versetto con tutto quello che è stato detto prima? Il salmista fa riferimento a chi si oppone a quel Dio che ha descritto cioè, a chi fa scomodo un Dio del genere, a chi rifiuta quindi la liberazione e la beatitudine, di cui parlava all'inizio.*

*Ma dire che Dio sconvolge le vie degli empi, non significa che Dio si diverte a punire chi lo rifiuta, ma sconvolge le vie dell'empio per proporgli un'altra via che è quella della conversione, che è quella della liberazione. Dio non si stanca mai di darci, di dare una nuova possibilità nemmeno a chi rifiuta la sua liberazione; ci dà sempre una nuova possibilità. Quindi il messaggio che questo salmo ci lascia e questo piegarsi di Dio al più debole e di liberarlo e di salvarlo.*

Siamo nel capitolo che presenta l'inizio della vita pubblica di Gesù. Il capitolo che si apre con le tentazioni nel deserto in cui Gesù riporta quella vittoria sullo spirito del male, che è una vittoria da un lato programmatica, dall'altro che si ripresenterà fino alla fine. Perché fino alla fine si ripresenterà questa battaglia.

Poi, avevamo visto dopo essere stati nel deserto, il primo incontro di Gesù a Nazareth nel suo paese natale, e da un lato quello che viene annunciato da Gesù stesso come il compimento della Parola, negli orecchi di chi l'ascolta; dall'altra la resistenza dei suoi compaesani, che già pensano di conoscere Gesù, e allora dicono: *Quanto accadde a Cafarnaò fallo anche qui*. Allora, Gesù ricorda le vicende di Elia e Eliseo per riportare le persone che ha di fronte alla propria responsabilità di fronte alla Parola che Gesù annuncia. L'annuncio nella sinagoga di Nazaret si conclude con il tentativo di queste persone di gettare Gesù. Comunque Gesù, si dice: *In mezzo a loro camminava*. Comincia, continuerà sempre il cammino verso Gerusalemme. Sta di fatto che il primo incontro di Gesù nella sua vita pubblica coi suoi si conclude con un rifiuto.



Questo brano segue immediatamente quello del rifiuto di Nazareth e collocherà Gesù all'interno di un'altra città, all'interno di un altro paese.

<sup>31</sup>E scese a Cafarnao, città della Galilea, e stava a insegnare loro nei sabati. <sup>32</sup>Ed erano colpiti del suo insegnamento, perché la sua parola era con potere. <sup>33</sup>E nella sinagoga c'era un uomo con uno spirito di demonio immondo e gridò a gran voce: <sup>34</sup>Ah! Che a noi e a te Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Ti conosco chi sei: il Santo di Dio! <sup>35</sup>E Gesù lo sgridò dicendo: Chiudi la bocca ed esci da lui. E avendolo gettato nel mezzo, il demonio uscì da lui, senza avergli per nulla nuociuto. <sup>36</sup>E venne stupore a tutti e conferivano l'un l'altro dicendo: Che parola è questa, poiché con potere e potenza comanda agli spiriti immondi ed escono? <sup>37</sup>E usciva l'eco su di lui in ogni luogo della regione.

All'inizio e alla fine c'è il richiamo alla parola di Gesù fa una po' da inclusione a questo brano. Quello che è al centro di questo quadro incorniciato dal richiamo alla parola è ciò che la Parola produce in chi l'ascolta. Quello che la parola di Gesù produce a chi l'ascolta è la liberazione dal male, la liberazione dello spirito del male.

La parola di Gesù è una parola creatrice e ne fa esperienza colui che l'accoglie nella fede, colui che vi obbedisce. Non ha altro mezzo la parola, non è che si impone con la violenza. Questa parola attende una risposta: attende l'accoglienza e la risposta. Questa è la dinamica che instaura. Per chi l'accoglie si entra in questo dialogo, che è il dialogo creatore da parte di Dio, quello che diceva Gesù ai suoi compaesani a Nazaret: *Questa parola si è compiuta nelle vostre orecchie*. Questa parola è chiamata a compiersi nelle orecchie di chi l'ascolta; a noi questa sera che ci rendiamo contemporanei a questa parola; per ogni lettore del vangelo è fatta questa richiesta di accogliere questa parola.

È una parola che però si scontra con lo spirito del male; è una parola che incontra delle resistenze, non è una parola che entra in



noi e trova tutto pronto. Anzi sembra, invece, che si scatenino delle resistenze proprio davanti a Gesù e alla sua parola, in questo caso nella sinagoga di Cafarnao, dove questa parola incontra queste resistenze.

Il frutto pieno di questa parola è di restituire l'uomo a se stesso. Quello che abbiamo pregato nel salmo è l'opera del Signore: *libera i prigionieri, ridona la vista a i ciechi, rialza chi è caduto...* Il Signore è sempre all'opera portando vita. Accogliendo questa parola noi veniamo restituiti a noi stessi, perché questo brano ci dice, oltre alla verità di questa parola che ci ricrea, un'altra verità: che l'uomo non è libero automaticamente; non è libero di per sé. Noi possiamo essere liberati da questa parola che ci toglie via tutte le nostre schiavitù, identificate con questo spirito del male.

<sup>31</sup>E scese a Cafarnao, città della Galilea, e stava a insegnare loro nei sabati. <sup>32</sup>Ed erano colpiti del suo insegnamento, perché la sua parola era con potere.

*Scese a Cafarnao.* Gesù riprende l'iniziativa dopo il fallimento a Nazaret. È proprio una discesa perché dai 300 metri, più o meno, di Nazaret, scende sotto il livello del mare a Cafarnao, è anche un bel segno di continuare a immergersi nella nostra realtà, nella nostra profondità umana. Ma ci dice anche che Gesù non si ferma al rifiuto. Questo che Gesù fa qui è qualcosa che poi continuamente si vede all'opera nell'altro libro di Luca, nel libro degli Atti degli Apostoli, dove una volta rifiutata, la parola trova di nuovo gli spazi dove andare, non viene fermata. Può essere rifiutata, non si impone con la violenza, però si continua. Il rifiuto non chiude Gesù, non chiude la sua parola. In questo si vede che questa parola di Gesù fa tutt'uno col suo amore. L'amore non può essere imposto, tanto è vero che può essere rifiutato. Però, non può essere impedito. Cioè posso rifiutare l'amore di qualcuno, ma non posso impedire che quel qualcuno mi ami.

E Gesù in questo altro paese, a Cafarnao, continuerà a portare questa parola. Come dice Apocalisse 3, 20: *Ecco io sto alla*



*porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta io cenerò con lui ed egli con me.* La Parola che Gesù ci rivolge è il suo modo di bussare. Si fida che prima o poi gli apriremo. E quello che accade a Cafarnao di per sé è speranza anche per quelli di Nazaret, che anche loro prima o poi si arrendano a questa parola di vita.

Questo messia diventa un predicatore itinerante. Da Nazaret si sposta a Cafarnao. E se Nazaret simboleggia il luogo degli inizi, dove Gesù di fatto spiega quella che la è parola, spiega il senso della parola, a Cafarnao questo viene vissuto. Non c'è tanto una spiegazione, ma c'è il compimento di questa parola, in questo luogo. Ricordate quelli di Nazaret dicono: *Quanto avvenne a Cafarnao fallo qui adesso.* Luca ci riporta a Cafarnao, ma di fatto Gesù lascia in maniera definitiva Nazaret e si reca in questo luogo con questo scopo: *Stava a insegnare loro ed erano colpiti dal suo insegnamento.* Gesù insegna. L'insegnamento di Gesù non è altro che Gesù stesso, è lui la parola fatta carne, è lui l'insegnamento da accogliere.

Questo è il potere: *la sua parola era con potere.* Diranno anche alla fine *che parola è che con potere e potenza comanda.* Il potere di questa parola è il potere dello stesso Gesù. Il potere di Dio è quello di amare, di perdonare. Gesù insegna con molta semplicità. Si fida della forza di verità che questa parola ha. Non ha bisogno di altri strumenti. Se ricordate quanto avviene nelle tentazioni nel deserto: Gesù cosa fa lì? Si affida alla parola del Padre, risponde alle tentazioni fidandosi della parola in maniera molto semplice. Però, questo è quello che vince il nemico, è quello che vince lo spirito del male. Questo è il potere di Gesù; questa è la vera autorità, è il vero potere. La vera autorità non si impone in maniera autoritaria, perché se si impone in maniera autoritaria ha poca fiducia in sé, ha bisogno di appoggiarsi su altri strumenti di violenza per imporsi. Questa parola invece, è una parola semplice, efficace.

Il precedente nostro padre Generale, padre Kolvenbach, parlando dell'autorità diceva che il senso vero dell'autorità è rendere gli altri autori della loro vita, delle loro scelte. Questa è la



vera autorità. Non di chi si impone, non di chi domina, ma di chi rispetta a tal punto l'altro che lo vuole autore delle sue scelte. Anche per questo Gesù si allontana da Nazareth apparentemente con un insuccesso. Ma questo è un modo di giudicare secondo criteri molto umani. Gesù quello che doveva fare l'ha fatto. Il seme è stato gettato, quando sarà il suo tempo attecchirà, ma non c'è altro modo. Gesù nelle tentazioni ha vinto una volta per sempre la logica del nemico; la logica di chi si impone agli altri.

Questa parola che Gesù insegna, che Gesù propone, questa parola che per Luca è fondamentale, ha questo potere: di essere consegnata e di poter essere accolta. Per chi l'accoglie nell'obbedienza, direbbe Giovanni, *ha il potere di formare dei figli di Dio*. A coloro che l'accolgono la parola consegna questo potere di nascere o di rinascere come figli di Dio. Se noi accogliamo questa parola rendiamo visibile, in questo mondo, il volto del Padre. Questa parola, che è lo stesso Gesù, ci viene riconsegnata nell'annuncio affinché ognuno di noi possa rendere visibile il Figlio di Dio, quello che noi siamo chiamati ad essere. Questo il Signore desidera.

Tutto quell'elenco che ci veniva richiamato nel salmo ha lo scopo di farci pienamente figli di Dio, generati da questa parola. Nel momento in cui l'accogliamo veniamo generati. Così come è successo nell'annunciazione che abbiamo visto al primo capitolo: *Avvenga per me secondo la tua parola*. Questo è l'insegnamento, questa è la parola che Gesù porta.

Vediamo cosa succede a questa parola all'interno della sinagoga.

<sup>33</sup>E nella sinagoga c'era un uomo con uno spirito di demonio immondo e gridò a gran voce: <sup>34</sup>Ah! Che a noi e a te Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Ti conosco chi sei: il Santo di Dio!

Questi versetti ci mostrano la resistenza che questa parola incontra nella sinagoga. Proprio nel luogo in cui ci si riunisce per pregare, proprio nel luogo in cui ci si raduna per ascoltare la parola,



Luca ci mostra immediatamente una forte resistenza verso questa parola. È indicativo che questa resistenza avvenga nella sinagoga. Si può stare nella sinagoga essendo abitati da questo spirito impuro. Cioè si può stare nella sinagoga, lì in un luogo in cui vorremmo stare in comunione con Dio, marcando in maniera netta la nostra distanza, la nostra lontananza da Dio. Non è l'appartenenza che salva. Perché posso stare nella sinagoga, ma con una durezza di cuore tale che sono impermeabile a questa parola, che sono impermeabile a questo Signore.

C'è Gesù che è abitato dallo Spirito di Dio, come abbiamo visto nei versetti precedenti di Luca 4, e c'è questo *uomo con uno spirito di demonio immondo*. La lotta che Gesù ha vissuto nel deserto, quella battaglia che Gesù ha vinto nel deserto l'affronta in ogni ambito. Adesso non l'affronta più per sé, l'affronta e la vince anche per gli altri, per noi. Ma questo spirito è presente ovunque. E ovunque Gesù viene a portare la sua parola. Se nel deserto Gesù si è affidato alla parola del Padre, adesso siamo chiamati ad affidarci alla parola di Gesù. A far sì che questa parola possa trovare dimora in noi. Questa è la battaglia. Contro questo spirito immondo che è sempre presente. Citavamo la meditazione dei due vessilli di Sant'Ignazio quando abbiamo visto le tentazioni. Questo spirito non tralascia nessuno e l'inganno di questo spirito, come ci insegna sempre Genesi 3, il primo inganno è l'ingannarci su Dio. Questa è la grande menzogna, origine di ogni male; il presentarci un'immagine falsa di Dio. Quello che il serpente dice di Dio, in realtà lo sta dicendo di sé, solo che noi come Adamo e come Eva prendiamo quelle parole come vere. Per noi, allora, il Signore diventa il grande nemico, il grande nemico nostro, della nostra felicità, della nostra realizzazione, della nostra vita.

Mentre la parola di Dio è una parola creatrice, basta prendere Genesi 1: Dio dice e le cose esistono; una parola che crea. Pensiamo anche un momento alla nostra vita, alle nostre parole: quale potenza ha la parola. La parola mi può far nascere o rinascere, ma la



parola mi può anche far morire. Dio è all'opera da sempre con una parola che crea e ricrea continuamente, come diceva il salmo. Questa è l'opera di Dio nel mondo, continuamente a riportare vita. Come si dirà nel libro degli Atti: *Sono parole di vita*.

Lo spirito immondo ha le parole esattamente opposte e sono parole che ci ingannano, che promettono e non mantengono. Possiamo fare anche questo esercizio: vediamo di quale parola ci fidiamo e vediamo quali frutti porta, e seguiamo quella che porta frutti.

Gesù in un certo senso si affida a questa parola per entrare in noi, per portare vita in noi, non ha altri mezzi. È questa debolezza dell'annuncio che è la forza di Dio. Perché portandoci questa parola Dio da sempre ci rende suoi interlocutori; entriamo in questo dialogo vitale col Signore. È una parola che attende la nostra risposta. Il Signore comincia questo dialogo, noi possiamo rispondere se vogliamo.

Questo demonio immondo, questo demonio che è vicino alla morte, ciò che si oppone di più a Dio, che è il Dio della vita, *grida a gran voce*. Il male riconosce subito il bene e lo riconosce come ciò che gli si oppone. Sa che se c'è questo bene, questo male si allontana non ha via di scampo. Questo demonio immondo che ha già preso le sue batoste nel deserto, sa che cosa lo attende, ma qui avviene la battaglia, innanzitutto, rivendicando questa estraneità: *Che a noi e a te!* Il santo di Dio non ha nulla a che vedere con questo demonio immondo, è ciò che più gli si oppone. Allora, capiamo bene che la santità di Dio è ciò che in noi promuove la vita, è quello che diceva l'angelo a Maria, Luca 1, 35 promettendo la nascita del Messia da lei: *Colui che nascerà sarà dunque Santo*; ciò che è vicino a Dio, ciò che è vicino alla vita. Invece, qui pensare che questo Gesù è quello che ci può essere di più lontano, estraneo.

*Sei venuto a rovinarci*. Da un lato questo ci dice che questo spirito immondo si fa portavoce, rappresentante di tutto quello che si oppone alla vita di Dio; dall'altra parte dice: *una rovina*. È vero, è



venuto rovinarli. Con l'ingresso di Gesù, con l'anno di grazia che Gesù, leggendo Isaia proclamava nella sinagoga di Nazaret, gli spiriti immondi hanno vita breve. Però, dicendo: *Sei venuto a rovinarci*, dice anche, questo spirito immondo, quasi in una estrema resistenza, che vuole identificarsi per certi aspetti con questi uomini, e dire: Sei tu il nostro nemico. Sì, il Signore è il nemico dello spirito del male, il Signore è il nemico del male. Col male non si dialoga non si entra a patti. Ricordate Genesi 3. Dopo che hanno preso del frutto, Dio chiede ad Adamo: *Che cosa hai fatto?* Poi va dalla donna: *Che cosa hai fatto?* Ma al serpente non gli chiede: *Che cosa hai fatto?* Gli dice: *Maledetto sii tu*. Cioè col male non si dialoga.

Gesù vuole che l'uomo distingua se stesso dal male che lo abita. Che non ci identifichiamo col male che ci abita. Non dobbiamo essere ingenui! Sappiamo che ce lo portiamo dentro; sappiamo che non c'è solo il grano, c'è anche la zizzania. Quello che possiamo fare però, è distinguere e rigettare il male, è fissare la nostra attenzione, il nostro cammino sul grano, su ciò che c'è di bene.

Di fronte a Gesù la prima reazione è la resistenza, un prendere le distanze e ricordiamoci questa lotta avviene nella sinagoga, non avviene nel circolo degli atei e degli agnostici, avviene lì nella sinagoga. Se non ci fosse stato Gesù, quello sarebbe andato avanti tranquillamente nella sinagoga di Cafarnao. Il primo servizio che Gesù ci rende è renderci consapevoli di quello che siamo, di ciò da cui siamo abitati.

*Ti conosco chi sei: il santo di Dio!* Questo demonio è un demonio ortodosso, perché sa il fatto suo. I demoni sono quelli che all'esame di cristologia passano tutti con 30 e lode, come Pietro, come rischiamo di fare noi. Possiamo dire tutte le cose che vogliamo sul Signore ed essere eretici nel cuore, non fidarci di questa parola. Sì, so che il Signore è così e così, però questa parola è una parola di cui è meglio non fidarsi, perché è debole, non ci fa imporre sugli



altri. Perché veniamo affidati a qualcosa che non sappiamo dove ci porterà. Il demonio in apparenza sa che è il santo di Dio e però lo teme. Vuol dire che in questo santo di Dio scorge già i segni della sua sconfitta, della sua diversità. La vittoria su questo spirito del male non avviene con le armi dello spirito del male che Gesù ha rifiutato una volta per tutte nel deserto.

<sup>35</sup>E Gesù lo sgridò dicendo: Chiudi la bocca ed esci da lui. E avendolo gettato nel mezzo, il demonio uscì da lui, senza avergli per nulla nuociuto.

La vittoria avviene grazie alla parola di Gesù, è la parola che ci libera. Il fatto che questo uomo sia abitato da questo spirito immondo ci dice che l'uomo non è libero. Noi veniamo liberati, non siamo liberi, c'è una schiavitù che ci portiamo dentro. Quella parola che in Genesi 3 era una parola un po' dall'esterno, questa è l'immagine del serpente, in realtà ci abita. È una parola che guasta il nostro rapporto con Dio, che guasta la nostra relazione con gli altri; qualcosa che ci separa da Dio, e qualcosa che ci divide dagli altri. Invece, questa parola che Gesù pronuncia, è una parola che ci libera, che ci ridona noi stessi. La parola di Gesù porta a compimento la parola creatrice del Padre; il Signore è all'opera per questo.

*Chiudi la bocca.* Sii imbavagliato, chiudi la bocca. La cosa da fare è impedire a questo male di continuare a parlare. Imbavagliatelo o per lo meno non ascoltatelo più.

*Esci da lui.* Questo comando, che Gesù dà, è un comando che dice che l'uomo non va identificato col suo male. Col male non si entra in dialogo. Però Gesù odia in un certo senso il male fino a fondo: se c'è lui non ci può essere il male, ma ama colui che è vittima del male. Gesù prende le distanze dal peccato, ma ama il peccatore. E dice al peccatore tu non sei identificato col male che hai fatto. Dire allo Spirito esci da lui, vuol dire che sta in un luogo che non è il suo. Dentro di noi è il Signore che deve abitare.



Allora, andare nella sinagoga di Nazaret, andare nella sinagoga di Cafarnaò, vuol dire che il Signore vuole abitare dentro di noi, lì vuole dimorare e in questa maniera con la sua parola; con un mezzo così fragile e così potente al contempo. Bussa in questo modo e vuole che gli apriamo, non sfonda le porte. Evita all'uomo di appiattirsi sul male che compie.

Se noi rileggesimo con questa ottica le regole del Discernimento di Sant'Ignazio ne troveremmo davvero grande profitto. Sapere che c'è lo spirito buono, che c'è lo spirito cattivo che hanno i loro linguaggi. E quello che possiamo fare noi non è non avere il spirito cattivo, ma respingerlo. Questa è la nostra libertà. Dare un nome a quello che portiamo dentro, dire di sì a ciò che ci fa crescere secondo lo spirito di Gesù e dire di no a ciò che, invece, ci distrugge e distrugge anche gli altri. Questa è la nostra libertà; questa è la libertà dei figli. Questo vuol dire: *Esci da lui*.

*Il demonio uscì da lui*. È una parola che compie quello che dice: questo ci sta dicendo Luca. Gesù parla e questa parola si compie.

*Gettando nel mezzo*. Nel mezzo della sinagoga getta quest'uomo. Al centro della sinagoga, al centro della comunità c'è quest'uomo che sta per essere liberato. Questa è la liberazione vera; liberati dal male che ci portiamo dentro, non dal male che c'è fuori. Questa sarà la conseguenza. Liberandoci da questo male quello più profondo, allora poi come conseguenza saremo liberati anche dalle strutture di male. O per lo meno guardando il male che abbiamo dentro, sapremo riconoscere ancora meglio, le strutture di male, di peccato che ci sono fuori, dove questo male si solidifica, si consolida.

*Senza avergli per nulla nuociuto*. Non ci sono conseguenze. La parola di Gesù pienamente accolta ci libera fino in fondo da questo male e non permette al male di farci male. Ci restituisce a noi stessi togliendoci quello che di noi non è una parte autentica.



<sup>36</sup>E venne stupore a tutti e conferivano l'un l'altro dicendo: Che parola è questa, poiché con potere e potenza comanda agli spiriti immondi ed escono? <sup>37</sup>E usciva l'eco su di lui in ogni luogo della regione.

*Venne stupore a tutti*: la meraviglia. Ciò che hanno ascoltato e hanno visto li invade; si lasciano invadere da questa meraviglia. L'attenzione torna sulla parola. L'iniziativa di Gesù che scese a Cafarnao (addirittura Luca non dice neanche di Gesù; ormai è tutto un racconto che riguarda Gesù) che va nella sinagoga dove c'è quel male. Come dire che non riusciremo a nasconderci in senso positivo, il nascondersi di Adamo che ha paura, il Signore ci trova, ci trova dove siamo, e lì dove siamo ci offre questa possibilità di liberazione. Non è solo il male che ci viene a cercare, c'è il Signore che ci cerca instancabilmente lì dove siamo, rintanati anche nella sinagoga e lì ci offre questa parola.

Questa parola che Gesù porta ha come frutto una comunione che si realizza tra le persone: *E conferivano l'un l'altro dicendo*. È un primo frutto questo, che le persone si parlino; grazie alla parola di Gesù le persone cominciano a parlarsi tra di loro. È già un bell'effetto! È il segno di una comunione. La parola di Gesù che guarisce quest'uomo, guarisce anche quegli altri uomini che erano spettatori. Questa è la meraviglia che colpisce gli abitanti di Cafarnao e questi abitanti si lasciano colpire da questa meraviglia. Allora, la questione non è come dicevano gli abitanti di Nazaret: *Quanto hai fatto a Cafarnao fallo anche qui*; perché l'accoglienza non dipende da Gesù, dipende da noi. O mi lascio stupire oppure dirò come quelli di Nazaret: *Ma non è il figlio di Giuseppe?* E mi chiudo a questa parola, non le permetto di agire dentro di me.

Quello che la lettera agli Ebrei 4, 12 dice: *La Parola di Dio è viva, efficace, più tagliente di una spada a doppio taglio*, ma posso fare resistenza. Posso rifiutare Gesù, la sua parola come hanno fatto i Nazaretani, oppure posso accoglierla come fanno queste persone che si stupiscono, si meravigliano e questa domanda che pongono è



sottolineare la grandezza di questa parola: che parola è questa? La parola di Gesù, una parola. Ma da sempre siamo chiamati a scegliere, a vedere di quale parola io mi fido.

*Con potere e potenza comanda agli spiriti immondi ed escono.* Il potere di Gesù è affidato a questa parola, se l'accogliamo ci trasforma, se non l'accogliamo ci lascia nelle nostre schiavitù; non c'è altra scelta. Gesù non impone la sua parola con violenza; ha molta fiducia nella sua parola, non è impaziente, è molto paziente. Sa che la verità per radicarsi ha bisogno dei suoi tempi. Per questo quello di Nazaret non è stato un fallimento, perché la parola è stata seminata e porterà frutto.

*E usciva l'eco su di lui in ogni luogo della regione.* Un po' come quando una pietra viene scagliata nell'acqua che si propaga. Allora, c'è questa parola di Gesù; c'è questa guarigione; c'è lo stupore che poi contagia tutta la regione. Cioè quello che è avvenuto in quella sinagoga è chiamato ad avvenire sempre e in ogni luogo. Nella misura in cui io accolgo questa parola di Gesù, allora quel miracolo che è avvenuto in quella sinagoga può avvenire per me adesso, oggi, questa stessa parola. Siamo chiamati a lasciare agire in noi questa parola di Gesù; a riconoscere anche le resistenze che questa parola suscita e ad affidare queste resistenze. A far sì che queste resistenze non siano la nostra ultima parola che si chiude all'invito di Gesù. Ma lasciare che queste nostre resistenze vengano attraversate e liberate da questa parola di Gesù.

Il primo segno che Gesù compie, questo esorcismo, è ciò che il vangelo intero vuol compiere: liberarci dallo spirito del male. Radicare in noi la verità di figli; radicare in noi l'immagine vera di Dio come Padre, come colui che desidera la vita dei suoi figli. Perché questa è la vera lotta: tra un Signore che sta servendo la nostra vita e un nemico che non vuole che viviamo. Tutte quelle cose che ci ricordava il salmo, quelle che opera il Signore, possono incontrare anche delle resistenze. Questo brano ci invita ad avere fiducia a fidarci completamente a questa parola e a lasciare che questa



parola operi in noi che crediamo, operi in noi che vogliamo lasciare spazio a questa parola.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 119;
- 1Re 21, 1-ss;
- 2Re 22, 1-ss
- 2Sam 12, 1-14;
- Luca 8, 6-39; 9, 37-43; 13, 10-17.
- Ebrei 4, 12;
- Rm 1, 16; 10, 8-17;
- 1Corintzi 1, 21;
- Atti 16,24.

### **Spunti per l'approfondimento**